



Il Papa al carcere minorile di Casal del Marmo per la funzione di giovedì santo

Sono 49 i ragazzi ospitati nell'istituto penale minorile di Casal del Marmo, a Roma, che ieri pomeriggio Papa Francesco ha scelto per celebrare la Messa del Giovedì Santo. Con dodici di loro il Pontefice ha compiuto il rito della lavanda dei piedi. Sui 49 presenti - riportano i dati del ministero della Giustizia - 38 sono i maschi e 11 le femmine, fra minorenni (14/18 anni) e giovani adulti (18/21 anni). Undici sono gli italiani e 38 gli stranieri, per lo più nordafricani e slavi. Nel 2012 sono stati 251 (172 maschi e 79 femmine), i ragazzi transitati nell'istituto penale di Casal del Marmo. I reati per cui sono detenuti sono per lo più

contro il patrimonio, e in particolare furto e rapina, ricettazione. Ma i dati segnalano anche due casi di omicidio volontario e tre di violenza sessuale. Per quanto riguarda l'età, 5 hanno 14 anni, 6 sono 15enni, 4 hanno 16 anni, 12 ne hanno 17, mentre 22 sono giovani adulti tra i 18 e i 21 anni, età limite entro la quale si può restare in un carcere minorile. Nell'istituto penale ci sono classi elementari e medie, ma non c'è la scuola superiore. Chi non va a scuola si occupa della fattoria. E c'è spazio anche per lo sport, con ampi spazi verdi, un campo di calcio e uno di pallavolo. "La legalità richiede il rispetto delle regole - afferma il segretario

confederale Cisl Pietro Cerrito - ma si fonda sulla coesione sociale. I ragazzi che delinquono e quelli reclusi, ci richiamano alla responsabilità di promuovere con più convinzione politiche sociali, educative formative per i più giovani e di concreto sostegno delle famiglie, che prevengano degrado morale e culturale e disagi materiali sui quali si radica la devianza. Politiche - conclude - che hanno subito in questi anni drastiche riduzioni e che invece vanno messe in campo anche per garantire quel delicato e complesso percorso di assunzione di responsabilità e di recupero nella società per quei minori che hanno commesso reati".

Papa Bergoglio incarna un prototipo umano molto simile a quello del fraticello di Assisi di cui ha scelto il nome

Habemus Papam Francesco

Due cose in più, rispetto a quanto letto e visto in questi giorni sull'elezione di Jorge Bergoglio al soglio di Pietro come papa Francesco, mi vengono una dall'essere da circa 15 anni direttore di un periodico di una comunità di fedeli a San Francesco, compresi alcuni terziari francescani, e l'altra da una certa memoria di cinefilo. La prima ha a che fare con il ballo, visto che Papa Francesco ha avuto la vocazione da adulto e che nel suo passato giovanile figuravano oltre che una "fidanzatina" tra i compagni di scuola, anche una certa passione per il tango e per il calcio.

Ebbene, tra la fine del 1209 e l'inizio del 1210, Francesco venne a Roma con una dozzina di compagni per incontrare il Papa e perorare la concessione della "Regola", lo statuto cioè del costituendo ordine di Francesco. Era Papa Innocenzo Terzo, che fece attendere diversi giorni i convenuti prima di concedere loro udienza: non aveva ben capito chi fossero e li temeva rappresentanti di una delle numerose sette che all'epoca provavano vie nuove alla religione,

non sempre rispettose dei fondamentali della Chiesa di Roma. Ma quando si tenne udienza e Francesco perorò con passione le sue intenzioni di ordine vicino ai poveri, tanto da condividere le condizioni, Innocenzo vide intenzioni rigenerative e radicali e concesse verbalmente il proprio placet (la formalizzazione della Regola, con Bolla pontificia, avvenne poi per concessione di papa Onorio Terzo nel 1223). Papa Innocenzo Terzo si attendeva da Francesco parole di ringraziamento, ma questi, intimidito dalla figura del Santo Padre e dalla solennità del luogo rimase muto, iniziò però a ballare. Innocenzo comprese che quel ballo non aveva alcuna intenzione irrispettosa, bensì era una pura manifestazione di letizia e di armonia e quindi si alzò dal suo scranno e danzò anch'egli insieme a Francesco, condividendone i sentimenti. Singolare che nella scelta del nome, Jorge Bergoglio, un tempo amante del ballo argentino, abbia scelto Francesco, il santo che indusse almeno una volta un Papa ad una danza di letizia e di armonia del creato. Il ricordo del cinefilo è an-



dato invece ad un film del 1968, "The Shoes of the Fisherman", che si potrebbe tradurre più che con Le scarpe del Pescatore, "Nei

panni di Pietro", una produzione americana che in Italia fu distribuita con il titolo "L'uomo venuto dal Kremlin" per la regia di

Michael Anderson con un grande cast di attori, tra cui cito solo Anthony Quinn, Sir Laurence Olivier ed il nostro Vittorio de Sica.

A Roma, nel durante di una crisi internazionale che portava il mondo verso una guerra atomica tra Cina ed Unione Sovietica, originata da gravi carestie, veniva eletto Papa un prelato russo imprigionato per vent'anni in Siberia. Appena eletto (non ricordo con quale nome scelto) annunciava al mondo la Sua vicinanza ai poveri del mondo e l'intenzione di alienare tutti i beni della Chiesa per destinarli a loro, dando un segnale di rinnovamento della Chiesa in un anelito universale di pace e giustizia che riusciva a fermare l'escalation bellica. Non un gran film, tuttavia la contestazione giovanile dai campus universitari americani era sbarcata in Europa e la Chiesa anticipava, anche in quell'occasione, la necessità di un cambiamento che la politica ancora viveva con un certo paternalismo conservatore. Mentre anche "Papa Quinn" si ispirava alla radicalità del messaggio francescano.

Francesco Guzzardi

dibattito

Il curriculum vitae, un tempo patrimonio di operatori ed esperti del mercato del lavoro, sta diventando materia di studio anche nelle università. Steve Sarson, professore di storia presso la Swansea University, in un recente contributo dal titolo "Employability Agenda isn't Working" pubblicato nella rivista Times Higher Education, tratta il tema dell'occupabilità dei giovani partendo da un esperimento svolto nell'ambito del corso di Making History dove alcune lezioni sono state dedicate alla redazione e analisi critica del CV di ciascuno studente, sacrificando parte dei contenuti e del programma tradizionale. Un metodo educativo che parte dalla realtà e contribuisce a mantenere viva la capacità di "pensiero alternativo" per rendere i giovani "fit-for-purpose", ovvero più consapevoli e perciò meglio preparati per il mercato del lavoro. L'esercizio aiuta a comprendere le ragioni dei fallimenti delle tante riforme del lavoro e delle politiche occupazionali per i giovani, che dimenticano un dato essenziale e cioè l'importanza di partire sempre dalla persona se davvero si vuole rafforzare la sua posizione sul mercato del lavoro. La lezione viene dagli Stati Uniti, ma, per una volta, anche in Italia esistono espe-

CSMB Centro Studi Marco Biagi
www.csmb.unimore.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro Marco Biagi / 244

Lezioni di employability: scrivere il CV

rienze analoghe, visto che l'idea di avviare un percorso universitario partendo dai CV dei partecipanti è già stata applicata da qualche anno in Italia nei corsi di Diritto delle Relazioni industriali presso l'università di Modena e Reggio Emilia, e nella scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro presso l'università di Bergamo. Si parte da quello che esiste, gli eterogenei CV dei partecipanti, che vengono poi riscritti secondo una prospettiva di employability volta a tradurre in competenze le conoscenze e le esperienze non solo lavorative ma anche della vita di tutti i giorni. Il modello di CV utilizzato mette in luce essenzialmente tre cose: specializzazioni e ambizioni, formazione (formale e non), esperienze e competenze professionali. Questo curriculum si potrebbe riassumere in tre parole:

progettualità, coerenza e competenze, intendendo in tali termini, la necessità di costruire con coerenza un percorso di crescita formativa professionale, lavorando con impegno costante all'acquisizione di competenze altamente specialistiche. Il risultato di questo esperimento sul campo consente di meglio comprendere dove risiedono alcune delle lacune legate alla occupabilità dei giovani. In primo luogo, infatti, la progettualità pare essere completamente assente. Raramente i giovani hanno idee precise sulla figura professionale desiderata e sulla specializzazione ambita, nonostante i circa 18 anni trascorsi in percorsi di istruzione e 23 anni di vita alle spalle. Inoltre, nella maggior parte dei casi manca qualunque coerenza nella scelta dei percorsi di istruzione e formazione. Alcuni studenti si iscrivono a percorsi magistrali di specia-

lizzazione in ambiti di cui non sanno nulla, lontani da quanto studiato precedentemente, con una certa dispersione di energie e con il rischio di una preparazione superficiale. Infine, dalle esperienze di lavoro e tirocinio svolte, gli studenti sembrano faticare a trarre competenze professionali che possano successivamente trasferire in altri contesti lavorativi e dare un valore aggiunto. Le difficoltà dei giovani in termini di occupabilità paiono pertanto derivare anche dall'approccio mentale che questi hanno verso il mercato del lavoro e la carriera, approccio plasmato da percorsi educativi che troppo spesso chiudono le menti piuttosto che aprirle. Tali esperienze dimostrano quindi che le soluzioni ai problemi occupazionali dei giovani possono dirsi realmente innovative solo quando partono dalle persone e dalla realtà, intervenendo non tanto su fattori esterni, quanto sulle menti delle persone.

(Martina Ori)

Per approfondimenti si veda M. Ori, "Lezioni di employability: insegnare a scrivere un CV per progettare il futuro degli studenti ed educarli al "pensiero alternativo", in Bollettino Ordinario ADAPT n. 11 del 25 marzo 2012 su [http://www.bollettinoadapt.it /www.bollettinoadapt.it]

conquiste del lavoro